

Lifelong guidance e post career nei calciatori di alto livello. Uno studio di caso

Lifelong guidance and post career in top-level football players. A case study

Claudia Maulini, Università degli Studi di Napoli Parthenope
 Mascia Migliorati, Università degli Studi di Roma Foro Italico

ABSTRACT ITALIANO

Il presente lavoro mira ad indagare l'esperienza del *post career* nel calcio e ad individuare risorse efficaci di transizione attraverso l'analisi della letteratura esistente e uno studio di caso che ha coinvolto uno dei più grandi giocatori della storia del calcio. I risultati confermano come la conclusione della carriera sportiva rappresenti un momento di disorientamento e mostrano la convinzione dell'inconciliabilità della carriera sportiva con quella scolastica e/o formativa. Lo studio evidenzia la necessità di diffondere le attuali sperimentazioni in materia di *dual career* e mettere in atto azioni di *lifelong guidance*, quali risorse fondamentali per transizioni di carriera positive.

ENGLISH ABSTRACT

This study aims to investigate post career experience in football and identify effective transition resources through an analysis of existing literature and a case study involving one of the greatest players in football history. The results confirm that the end of a sports career represents a moment of disorientation and show the conviction that a sports career is incompatible with a school and/or training career. The study highlights the need to disseminate current dual career experiments and implement lifelong guidance actions as key resources for positive career transitions.

Introduzione

L'orientamento inteso come processo di apprendimento continuo, finalizzato ad identificare capacità, competenze e interessi, a prendere decisioni in materia di istruzione, formazione e occupazione (EU, 2008), assume una rilevanza fondamentale per coloro che praticano sport ad alto livello. Tra questi si registra, infatti, un dato preoccupante rispetto alla dispersione scolastica e all'insuccesso formativo (Oglesby et al., 2020).

Le Linee Guida del MIUR (2014) riconoscono la funzione centrale e strategica dell'orientamento per contrastare il *drop out* scolastico e la riforma della scuola avviata con la Legge 107/2015 individua, tra gli obiettivi formativi prioritari, la tutela del diritto allo studio di coloro che praticano attività sportiva agonistica (art. 1, comma 7), recependo quanto indicato nelle *Linee Guida Europee sulla Dual Career degli Atleti* (EC, 2012). Queste sostengono, infatti, l'importanza del *lifelong learning* e dello sviluppo di percorsi di *dual career* e raccomandano di strutturare, nei *club* o nelle federazioni, servizi di orientamento

alla formazione, all'informazione, all'occupazione e allo sviluppo di competenze per un nuovo lavoro, al fine di preparare gli atleti ad affrontare le transizioni e i cambiamenti durante la carriera sportiva. Ciò è sostenuto anche nel Rapporto OECD (Musset & Kurekova, 2018), secondo cui l'*orientamento professionale* dovrebbe offrire «servizi e attività tesi ad aiutare le persone a fare scelte educative, formative e professionali e a gestire le loro carriere» (p. 15). Nel caso degli atleti si tratta di un *career counseling* volto ad accompagnarli nella «raccolta, comprensione, interpretazione e applicazione delle informazioni alla propria situazione, nella comprensione di se stessi, delle loro esigenze» (*Ivi*), a responsabilizzarli e «prepararli al *post career*, facilitare il loro adattamento alla vita dopo lo sport e aiutarli ad evitare crisi di transizione» (EC, 2012, p. 25).

La letteratura e gli studi sul *post-career* degli atleti mostrano, infatti, che la conclusione della carriera sportiva rappresenta un momento di forte disorientamento (Coakley, 2006). Viene descritta come un periodo della vita critico, anche se previsto, atteso e scelto volontariamente, in cui a predominare sono paura dell'incertezza futura, frustrazione, difficoltà ad adattarsi ad una nuovo stile di vita e la sensazione di perdita di tutti i punti di riferimento (Dimoula et al., 2013; D'Angelo et al., 2017; Jordana et al., 2017; Torregrosa, et al., 2015; Doshi et al., 2008; Wylleman et al., 2004; Stambulova et al., 2009; Drawer & Fuller, 2002; Cosh et al., 2013).

Ciò è in parte spiegato dalla mancanza di consapevolezza dell'importanza di progettare anticipatamente il proprio *post career* (Dimoula et al., 2013; Sinclair & Orlick, 1993; Stambulova & Ryba, 2014).

Oltre alle problematiche di ordine emotivo e psicologico, vanno considerate anche le difficoltà che si presentano nella fase conclusiva di qualsiasi carriera: di tipo finanziario, legate all'isolamento sociale, all'inattività e alla solitudine (Adams et al., 2004; Pruna & Bahdur, 2016; Cosh et al., 2015; Wylleman et al., 2004; Cohen, 2004; Dave et al., 2006)

A queste vanno aggiunti ulteriori ostacoli che gli atleti professionisti devono superare (Sanders & Stevenson, 2017; Lavallee & Robinson, 2007) come, ad esempio, la difficoltà a trovare un nuovo impiego, pur concludendo la loro carriera in un'età che rientra in una fase di piena occupabilità e la crisi dovuta alla perdita dell'identità atletica, la cui "forza" è determinata da quanto una persona si identifica con il proprio ruolo in ambito sportivo (Agnew & Drummond, 2015; Debois et al., 2015; Torregrosa et al., 2015). L'identità atletica, infatti, se da un lato può essere una risorsa, dall'altro può rappresentare un ostacolo nel processo di adattamento al *post-career* e un fattore di rischio nell'insorgenza del disagio psichiatrico (Demetriou et al., 2018; Cosh et al., 2015; Lavallee & Robinson, 2007; Wylleman et al., 2004; Brewer et al., 1993; Giannone et al., 2017).

Il prevalere dell'identità sportiva e l'impossibilità di conciliare la carriera di atleta di alto livello con percorsi di studio e formazione, risultano essere i principali ostacoli nel *post career* (EC, 2012, Cosh et al., 2013; Martin et al., 2014; Stambulova et al., 2009; Bastianon, 2019; Sánchez Pato et al., 2017; Bellantonio, 2018; Migliorati et al., 2018a; 2018b; 2016; Maulini et al., 2020).

I modelli di transizione di carriera (Stambulova, 2012, 2010; Taylor & Ogilvie, 1994) evidenziano l'importanza di *risorse di transizione*, "fattori protettivi" interni ed esterni (Torregrosa et al., 2015), che facilitano la messa in atto di processi di *coping*. Tra queste

risorse le più importanti risultano essere: il supporto sociale da parte di altri significativi, sia all'inizio che alla fine della carriera, ad esempio, famiglia, amici, agenti sportivi, psicologi, ecc. e i percorsi di *dual career* che presuppongono un lavoro di rete tra scuola, sport e famiglia e la strutturazione di servizi di tutorato e di counseling orientativo (Giannone et al., 2017; Clowes et al., 2015; Cosh et al., 2015; Roberts, et al., 2015; Park et al., 2013; Migliorati et al., 2018a; 2018b; 2016; Maulini et al., 2020).

Gli studi fin qui analizzati hanno avuto il pregio di rintracciare gli elementi comuni caratterizzanti la conclusione della carriera in diverse discipline sportive. Tuttavia, come suggerito da studi recenti (Carapinheira et al., 2019) è importante contestualizzare l'analisi delle caratteristiche del "fine carriera" specificatamente sulla disciplina sportiva presa in esame (Carapinheira et al., 2019; Alfermann, et al., 2004; Wylleman, et al., 2013; Dimoula, et al., 2013; Stambulova, et al., 2007).

Pertanto per una migliore comprensione dei fattori che intervengono durante la fase del *post career* nel calcio di alto livello il presente studio si è dato come primo obiettivo quello di prendere in esame i risultati di studi precedenti per rintracciare gli elementi che caratterizzano specificatamente la conclusione della carriera in tale disciplina sportiva e le risorse di transizione maggiormente efficaci (Carapinheira et al., 2019; Alfermann et al., 2004; Stambulova et al., 2007; Drawer & Fuller, 2002).

I risultati della ricerca di Carapinheira et al. (2019) evidenziano che i calciatori cessano la loro carriera sportiva tra i 31 e i 35 anni, mentre un'indagine più recente (Sanders & Stevenson, 2017) riporta un'età media ancora più bassa pari a 25,3 anni ($\pm 5,2$).

La maggior parte dei calciatori lascia la scuola per intraprendere una carriera professionale e questo può portare, durante la transizione al *post career*, ad una crisi causata dalla mancanza di opzioni professionali (Giannone et al., 2017; Calvin, 2018; Carapinheira et al., 2019). Considerando, altresì, che la carriera di calciatore professionista di alto livello inizia generalmente in giovane età e che richiede un alto livello di coinvolgimento, spesso l'unico ambiente sociale di riferimento, oltre alla famiglia, è quello sportivo. Riguardo al *post career* nel calcio, gli studi hanno evidenziato negli ex-calciatori un maggior tasso di depressione, ansia, angoscia, forme di dipendenza (gioco, alcol, droghe, ecc.), disturbi del sonno e dell'alimentazione, rispetto alla conclusione della carriera nella popolazione generale (Pruna & Bahdur, 2016; Gouttebarge et al., 2015; Gouttebarge et al., 2016; Sanders & Stevenson, 2017; Rintaugu et al., 2016).

La ricerca italiana di Ghiretti e AIC (2015) (1) ha rivelato che il 44,1% dei 2611 calciatori della stagione sportiva 1992-1993 partecipanti alla ricerca immaginava il proprio futuro unicamente nell'ambito calcistico professionistico. Il 61,4%, pur possedendo una qualifica abilitante in ambito calcistico, non ha operato a nessun livello nella stagione 2014-2015. Dei 499 calciatori professionisti in attività nella stagione 2014-2015, il 55,1% era convinto che nel futuro sarebbe stato impegnato nel calcio, tuttavia, l'85% di questi, riteneva utili corsi di orientamento professionale per una eventuale collocazione anche al di fuori del mondo calcistico.

Lo stesso studio ha infine messo in luce, attraverso le testimonianze di calciatori che si sono messi in gioco in attività lavorative al di fuori del calcio, come questo sport sviluppi competenze, capacità gestionali e relazionali trasferibili in altri ambiti.

I risultati di una recente ricerca che ha analizzato il *post career* dei calciatori in Italia (D'Angelo et al., 2017), hanno evidenziato l'impossibilità di pensare a un futuro lontano dal ruolo atletico e di non poter progettare anticipatamente il proprio *post career*, perché costretti a rimanere concentrati unicamente sulle prestazioni sportive. Lo studio rileva che coloro che si sono ritirati hanno superato le difficoltà legate al *post career* grazie alla forte identità atletica, che li ha spinti a sviluppare nuove abilità per rimanere all'interno del contesto calcistico, e al supporto della rete sportiva, che li ha sostenuti nel processo di transizione.

In Italia, il CONI, in collaborazione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, nel 2016 ha dato avvio ad un progetto intitolato *“La nuova stagione – Inserimento lavorativo degli atleti al termine dell’attività sportiva”* (2) al fine di sviluppare, attivare e promuovere percorsi formativi professionali rivolti agli atleti nella fase conclusiva della loro carriera sportiva, al fine di valorizzare le competenze acquisite nel corso della loro esperienza in ambito sportivo ed incrementare il loro potenziale occupazionale.

Di seguito verrà presentata un'indagine qualitativa che, attraverso uno studio di caso (Stake, 2007), andrà ad approfondire i fattori individuati nella letteratura e caratterizzanti la fase di conclusione della carriera calcistica attraverso il racconto dell'esperienza di uno tra i più importanti giocatori della storia del calcio: Alessandro Nesta.

Metodologia

Dal punto di vista metodologico, per esplorare la fase del *post career* nel calcio di alto livello e le risorse di transizione maggiormente efficaci, è stato realizzato uno studio di caso (*Ibidem*) che, attraverso la tecnica dell'intervista semi-strutturata a testimone privilegiato (Della Porta, 2014; Heinemann, 2003), ha permesso di conoscere le percezioni e i significati attribuiti da Alessandro Nesta alla conclusione della carriera sportiva, le risorse che ha messo in campo e che ritiene importanti alla luce della propria esperienza (Taylor et al., 2015; Heinemann, 2003; Sparkes, & Smith, 2013).

Alessandro Nesta può ritenersi un testimone privilegiato essendo stato uno dei più grandi difensori della storia del calcio mondiale. Ha militato sin da giovanissimo nelle fila della Lazio, debuttando nella prima squadra nel 1994 come difensore e nel 1998 come capitano. Nel 2000 con la maglia della Lazio ha vinto un campionato italiano, due Supercoppe italiane, una Coppa delle Coppe e una Supercoppa UEFA. Nel 2002 passa al Milan dove ha giocato per dieci stagioni vincendo due campionati italiani, una Coppa Italia, due Supercoppe italiane, due UEFA Champions League, due Supercoppe UEFA e una Coppa del mondo per club FIFA. Ha giocato la sua ultima partita ufficiale con il Milan, nel maggio del 2012. Dal 2012 al 2013 ha giocato nel Montréal Impact, vincendo un Canadian Championship, prima di chiudere nel 2014, a 38 anni, la carriera con il Chennaiyin.

Ha totalizzato ben 78 presenze in nazionale prendendo parte a tre campionati d'Europa (Inghilterra 1996, Belgio-Paesi Bassi 2000, Portogallo 2004) e tre campionati del mondo (Francia 1998, Corea del Sud-Giappone 2002, Germania 2006). Nel 2014 è entrato a far parte dello staff tecnico del Montréal Impact come consulente. Dal 2015 al 2017 ha allenato il Miami FC e, dal 2018 al 2019, è stato tecnico del Perugia. Dal 2019 è allenatore del

Frosinone.

L'intervista ad Alessandro Nesta è stata videoregistrata e ha avuto una durata di 35 minuti. Dopo aver effettuato la trascrizione sono state individuate le categorie di codifica generale e gli indicatori. La semi-strutturazione dell'intervista, la trascrizione, la codifica e l'analisi dei contenuti sono stati sottoposti al giudizio critico di tre esperti e all'intervistato, al fine di verificare e condividere l'esaustività e la coerenza con l'obiettivo dello studio ed evitare tendenze soggettive, parziali o arbitrarie nel selezionare e interpretare i dati (Santos & Guerra, 1999; Guba, 1981; Auerbach & Silverstein, 2003). L'analisi dei contenuti è stata effettuata utilizzando come unità testuale di analisi il paragrafo. A partire dalla letteratura e dall'analisi dei contenuti è stato elaborato il seguente sistema di categorie:

Categorie di analisi		Indicatori
<i>Post Career</i>	Vissuti, significati ed emozioni dell'atleta al termine della carriera sportiva.	Disorientamento, crisi esistenziale, perdita del ruolo, assenza di emozioni legate allo sport, difficoltà di adattamento al nuovo stile di vita.
<i>Risorse di transizione</i>	Fattori <i>protettivi concomitanti</i> : intervengono quando è in atto la fase di transizione e facilitano l'attivazione di processi di <i>coping</i> .	Supporto da parte di altri significativi (famiglia, amici, colleghi, ecc.).
	Fattori <i>protettivi anticipatori</i> : interventi di prevenzione implementati durante la carriera sportiva utili per affrontare positivamente la fase del <i>post career</i> .	Supporto specialistico (psicologo, <i>counselor</i> , orientatore, ecc.). Progettazione del <i>post career</i> Percorsi di <i>dual career</i> Ruolo della famiglia.
<i>Ostacoli alla transizione</i>	Fattori che limitano la fluidità del processo di transizione.	Difficoltà di conciliazione sport e scuola. Mancanza di opzioni professionali, di consapevolezza delle criticità del <i>post career</i> , di capacità progettuale "anticipatoria". Alto livello di coinvolgimento nel vissuto sportivo.

FIG. 1 - SISTEMA DI CATEGORIE E INDICATORI UTILIZZATI PER L'ANALISI DEI CONTENUTI DELL'INTERVISTA

Risultati

Dopo anni di vita intensa, di forti emozioni, di sfide, di successo giunge il momento in cui si è costretti a dire addio al campo. Nell'ambito della categoria di analisi *post career* la conclusione della carriera sportiva, viene descritta dall'intervistato "istintivamente", come "tragedia":

Tragedia!! Tragedia magari è troppo, però è un momento particolare perché, non tanto i giorni che vedi che sta per finire, ma il giorno che ti trovi a casa senza far niente, quello è terribile! Il primo mese lo prendi come la vacanza estiva, dopo inizia ad essere... Ti manca l'aria perché la vita andava troppo forte prima, emozioni, viaggi, poi, ti trovi tutti i giorni a fare la spesa con la moglie e lì poi fai fatica perché non sei abituato, non è il tuo mondo.

Una crisi non sempre prevista, di un'intensità inaspettata:

Sono sempre stato una persona piuttosto equilibrata e non pensavo che mi potesse succedere di andare in crisi come è accaduto. Non me lo immaginavo e comunque anche se te lo immagini non è mai come è poi la realtà.

Una crisi connotata dalla sensazione di perdita, di vuoto, di mancanza di emozioni, nonostante la condizione di benessere familiare ed economico.

Quando sei in piena attività dici: "Non vedo l'ora di smettere perché poi vado in vacanza, mi godo quello che ho fatto per tutta la vita", poi invece la realtà è diversa perché puoi andare anche al posto più bello del mondo ma è dura, non è facile, ti manca sempre qualcosa. Io ho giocato un po' in Canada, poi quando ho smesso sono andato a vivere a Miami sei anni con la mia famiglia, non mi mancava niente, ho tre figli, una bella famiglia, tutto! Però sono andato in crisi lo stesso!

Ti manca qualcosa, non sei contento, sei insoddisfatto, hai bisogno di quelle emozioni che hai vissuto. Puoi comprare la macchina più bella, puoi fare il viaggio più bello, niente ti può dare le emozioni che ti può dare lo sport ai livelli a cui l'ho fatto io.

Ti manca l'adrenalina della partita, ti manca l'incertezza del risultato, ti manca lo spogliatoio e allora vai un po' in crisi. Io sono andato un po' in crisi.

Fase critica quella del *post career* che Alessandro sente di condividere con tutti i calciatori di alto livello. L'identità atletica è dominante e la conclusione della carriera è percepita come un momento difficile che accomuna indistintamente tutti gli atleti, rimandando ad un forte senso di appartenenza.

La fine della carriera è un momento molto particolare per noi.

Emerge l'importanza nella fase di *post career* delle *risorse di transizione* ed, in particolare tra i *fattori protettivi concomitanti*, Alessandro Nesta ha evidenziato l'importanza del supporto sociale da parte di altri significativi, quali ad esempio il sostegno familiare o il supporto specialistico.

Ti può sostenere tua moglie che, se è intelligente, ti sopporta finché non ti rimetti in riga; oppure, se uno ha bisogno, può farsi accompagnare anche da uno specialista.

In riferimento ai *fattori protettivi anticipatori* dalle parole di Alessandro Nesta emerge come non ci sia stata una progettazione preventiva ed orientata al *post career* se non durante l'ultimo anno della sua carriera quando si è reso conto che da lì a poco non sarebbe più "sceso in campo". Questa consapevolezza lo ha spinto a cercare una soluzione.

L'ultimo anno mi è venuta l'idea perché stavo per smettere e avevo capito che mi sarebbe mancato il campo e l'unico modo per restare in campo era fare l'allenatore, per poter sentire ancora le emozioni della partita. Perciò ho iniziato i miei studi a Coverciano per prendere i vari patentini e mi è piaciuto. Poteva

anche accadere che iniziavo e potevo dire: no! Non è per me! Invece mi ha dato quella adrenalina che cercavo.

A questo proposito la riflessione si focalizza sulle società/associazioni sportive e in particolare sul ruolo dell'allenatore, che attualmente Alessandro ricopre, e sulle responsabilità educative che questo comporta nel motivare gli atleti allo studio, soprattutto nel mondo del calcio dove solo pochi riescono a raggiungere i vertici del professionismo.

Credo sia importante che gli allenatori consiglino ai giocatori di non mollare mai lo studio, mai! Perché il calcio è imprevedibile. È fondamentale studiare perché se mi guardo indietro siamo arrivati in pochi a livello che ti consente di vivere di calcio.

Nesta ritiene importante non lasciare la scuola almeno fino a quando non si raggiungono determinati livelli calcistici. Una volta raggiunti, la prosecuzione degli studi sarà determinata dall'interesse personale.

Io credo sia importante non mollare lo studio fino alla primavera, fino a quando non firmi un contratto importante, poi ci sono persone curiose a cui piace studiare e allora meglio se riescono a continuare...tra i miei ho qualcuno anche laureato.

Alessandro riferisce che alcune società sportive mostrano attenzione al percorso di istruzione nel settore giovanile:

Nei club ci sono delle figure che si occupano del percorso scolastico nel settore giovanile; alcune società lo fanno. Io ho giocato al Milan per tanti anni e al Milan era così, c'era una persona che leggeva la pagella e se la pagella non andava bene metteva i giocatori due, tre settimane fuori.

L'attenzione al percorso scolastico da parte dei *club* sembra scomparire nel settore professionistico.

Il direttore sportivo fa altri interessi perché quando si arriva a certi livelli sono uomini che devono dare una prestazione, ci sono i contratti, ci sono i soldi e perciò cambia il mondo quando c'è tutto questo.

La riflessione si è poi focalizzata sul ruolo delle istituzioni scolastiche e sulle strategie organizzative per contrastare il *drop out* scolastico degli atleti. Tra queste la flessibilità degli orari di frequenza che, secondo Alessandro Nesta è "giustamente" permessa solo nelle scuole private.

Molti hanno delle agevolazioni, alcuni hanno orari diversi o vanno in scuole particolari, private, che ti permettono di far questo, la scuola pubblica a volte non lo permette...ma anche giustamente.

Alessandro riferisce che la sua famiglia, pur condividendo la passione per il calcio, era allo stesso tempo consapevole dell'importanza di portare a termine gli studi.

Mio padre mi ha sempre accompagnato a calcio, sempre, perché aveva una grande passione. Però mi hanno sempre tenuto fermo sugli studi. Se non facevo i compiti mi massacravano, ma dovevo andare a calcio! Perciò non avevo scelta, dovevo fare tutto.

L'intervistato sottolinea più volte la necessità di intervenire sulle famiglie che, secondo la sua esperienza, non sempre sono in grado di trasmettere valori positivi ai propri figli.

La famiglia è tutto! Il mio modello di vita sono stati mio padre e mia madre. Oggi io penso che prima di tutto vanno educati i genitori perché sono quelli che mettono in testa strane cose ai figli; ad esempio, che il figlio è un fenomeno, che sarà un campione. Su quali basi? Sull'affetto? È sbagliato. A volte i sogni dei ragazzi sono gonfiati da quelli dei genitori...genitori esaltati al punto che finiscono per fare del male ai propri figli perché li illudono su qualcosa che poi non è la realtà.

Pur riconoscendo l'importanza di portare avanti parallelamente le due carriere, Alessandro mostra la convinzione che un calciatore di alto livello debba fare, ad un certo punto della carriera, inevitabilmente una scelta tra sport e studio.

Ognuno ha la propria strada e deve tenersi aperte più porte perché se ti si chiude una porta non puoi stare a casa, non puoi stare in mezzo alla strada. Io credo che lo studio è una porta e lo sport un'altra e con obiettività devi giudicarti per capire se quella è una strada che può darti un futuro e quindi, decidere se spingere di più sullo studio o sullo sport.

Rispetto alla categoria di analisi *ostacoli alla transizione* l'esperienza di Alessandro Nesta conferma la difficoltà di conciliare la carriera sportiva professionistica con il perseguitamento degli studi.

Fino al secondo, al terzo anno sugli studi ho tenuto, ero pure bravino, dopo non sono più riuscito. Mi sono fermato al quarto anno della scuola superiore e non sono più riuscito a fare gli esami, a fare quello che dovevo fare perché ho iniziato a giocare presto come professionista, perciò non avevo più tempo. La mattina dovevo allenarmi, ho perso gli studi e dopo non ho avuto la costanza di recuperare.

Le difficoltà maggiori che un atleta di alto livello vive nel conciliare lo sport e il percorso scolastico sono legate principalmente alla riduzione del tempo da dedicare allo studio, dovuta al crescente aumento dell'impegno sportivo. La mancanza di tempo grava ancor più sugli atleti che non hanno una particolare "predisposizione" per lo studio.

Più vai avanti, più gli allenamenti sono maggiori e non riesci più a star dietro agli studi, o sei proprio portato o devi studiare tanto per raggiungere risultati a scuola. Io ho fatto fatica e ho trovato grosse difficoltà.

I suoi genitori dopo aver tentato di conciliare la pratica sportiva agonistica con gli studi, si "rassegnano" all'idea di una scelta tra i due ambiti.

Quando ho lasciato la scuola avevo già un contratto come professionista e il futuro non era più un "forse", un "ma", la strada era quella ormai. Si sono resi conto: un'estate dovevo fare un esame ma avevo le olimpiadi, quindi, non sono potuto andare a fare l'esame, poi una volta l'europeo; il tempo non c'era!!

La funzione di supporto dei docenti nel promuovere la doppia carriera degli studenti-atleti è fondamentale, tuttavia, non sempre il valore dell'impegno nella pratica sportiva viene riconosciuto al pari dello studio. Gli insegnanti spesso ritengono che il sogno di diventare professionisti sia irrealizzabile.

In genere non ho percepito un riconoscimento del mio impegno sportivo da parte dei docenti. Per molti quello che facevo era una perdita di tempo perché magari vedevano il mio sogno come qualcosa di irrealizzabile e perciò dicevano che era più importante lo studio, giustamente, perché poi ne arrivano pochi a giocare ad alti livelli.

Infine, tra gli ostacoli alla transizione è emersa la mancanza di opzioni professionali e di capacità progettuale “anticipatoria”. Per l’alto livello di coinvolgimento e per la forte identità atletica, Alessandro percepisce che l’unico ambito in cui possa operare sia quello sportivo e riferisce di non voler progettare, al momento, una diversa possibilità professionale.

Non mi riesco ad immaginare fuori dal settore calcistico. Non ho idea! Zero, non ho idee! L’unica cosa che so fare è questa, perciò finché posso sto dentro, poi vediamo.

Terminata la presentazione dei risultati si procede, nel paragrafo successivo, alla discussione degli stessi.

Discussione

La testimonianza di Alessandro Nesta conferma quanto emerso negli studi che descrivono la conclusione della carriera sportiva come un momento di crisi (Coakley, 2006), connotato da disorientamento, frustrazione, difficoltà ad adattarsi ad un nuovo stile di vita (D’Angelo et al., 2017; Jordana et al., 2017; Torregrosa et al., 2015; Doshi et al., 2008).

La carriera di Nesta è iniziata in giovane età ed è stata caratterizzata, sin da subito, da un alto livello di coinvolgimento che gli ha impedito di sviluppare la consapevolezza di trovarsi in una carriera a breve termine, come è quella calcistica (D’Angelo et al., 2017; Ghiretti e AIC, 2015; Demetriou et al., 2018; Cosh et al. 2013; 2015; Lavallee & Robinson, 2007; Wylleman et al., 2004; Martin et al., 2014; Giannone et al., 2017; Gouttebarge et al., 2015; Brewer et al., 1993).

Le parole di Alessandro indicano un disorientamento iniziale, dovuto alla perdita di quella identità forte che aveva sviluppato come atleta, che ha superato grazie al supporto sociale da parte di altri significativi ed, in particolare, della rete di sostegno informale, come la famiglia, quale risorsa a cui attingere nel processo di adattamento alla nuova vita (Park et al., 2013; Giannone et al., 2017; Clowes et al., 2015; Cosh et al., 2015; Roberts et al., 2015; Coakley, 2006). Inoltre, pur avendo acquisito la consapevolezza dell’importanza di progettare il proprio *post career* solo nell’ultimo anno, è stato in grado di accogliere la sfida, sviluppando nuove competenze che gli hanno consentito di rimanere nel settore calcistico come allenatore (Dimoula et al., 2013; Sinclair & Orlick, 1993; Stambulova & Ryba, 2014), unica professione in cui sente di poter operare (D’Angelo et al., 2017; Ghiretti e AIC, 2015). Il desiderio di rimanere nel contesto calcistico dopo la fine della carriera accomuna la maggior parte dei giocatori ma la possibilità che questo si realizzi a volte si lega agli alti livelli di professionismo raggiunti.

Nesta, alla luce della sua esperienza, priva di interventi facilitanti la *dual career*, accetta e giustifica che ci sia una netta separazione tra scuola e sport. Emerge la convinzione nel nostro intervistato che arrivati ad un certo punto della carriera sportiva sia inevitabile una

scelta tra le due strade possibili, studio o sport, non ritenendo “giusto” e possibile che la scuola si “adatti” agli impegni sportivi di un atleta. Come risulta dalla letteratura, in realtà, il lavoro di rete tra scuola e sport e la messa in atto di interventi volti alla conciliazione della doppia carriera rappresentano importanti risorse di transizione (EC, 2012; Boboc et al., 2017; Migliorati et al., 2018a; 2018b; 2016).

Secondo l'intervistato il disinteresse da parte delle società sportive di operare in prospettiva della *dual career*, soprattutto nei settori di alto livello, è influenzato dal dominio di fattori economici e commerciali.

Tra i fattori che ostacolano una transizione efficace, l'esperienza di Alessandro Nesta conferma, dunque, la difficoltà di conciliare la carriera sportiva professionistica con il perseguitamento del ciclo di studi per mancanza di tempo, di energie da dedicare allo studio da parte degli atleti e di flessibilità da parte delle istituzioni scolastiche. Come abbiamo visto in questi ultimi anni, a partire dalle Linee Guida emanate dall'Unione Europea (EC, 2012) e dalla Legge 107/2015 è stato riconosciuto il diritto allo studio degli studenti praticanti attività sportiva agonistica (art. 1, comma 7), che ha originato sperimentazioni volte a facilitare la *dual career* degli studenti-atleti (Boboc et al., 2017; Migliorati et al., 2018a; 2018b; 2016). Tali sperimentazioni hanno la finalità di permettere agli atleti di alto livello di sviluppare ulteriori competenze rispetto a quelle acquisite in ambito sportivo quali *risorse* da utilizzare nella transizione al *post career* per un eventuale e nuovo inserimento nel mercato del lavoro (Giannone et al., 2017; Calvin, 2018; Carapinheira et al., 2019).

Infine Alessandro pone l'accento più volte sul ruolo della famiglia che oggi non sempre viene agito in maniera positiva. I genitori spesso creano false aspettative (Musset & Kurekova, 2018) nei propri figli, facendoli sentire campioni del calcio, illudendoli rispetto alla possibilità di un'esperienza sportiva di alto livello che potrebbe non concretizzarsi e/o interrompersi. Infatti, come afferma Alessandro e come evidenziato anche nell'ultimo Rapporto Annuale sul calcio italiano (2019) (3), solo una piccola percentuale arriva a giocare a livello professionistico.

Conclusioni

I risultati dello studio di caso confermano che il *post career* è una transizione caratterizzata da un forte disorientamento da cui possono originare crisi esistenziali conseguenti allo sviluppo unilaterale dell'identità, alla perdita del ruolo intorno a cui questa si è sviluppata, alla sensazione di impossibilità a pensarsi al di fuori di esso e ad adattarsi ad un nuovo stile di vita. Viene ribadita da Alessandro Nesta, tra le risorse di transizione, l'importanza di poter contare su “fattori protettivi concomitanti” e, nello specifico, sulla famiglia che rappresenta, secondo la letteratura, uno tra i supporti maggiormente significativi insieme ad amici, colleghi, ex colleghi e allenatori.

La rilevanza di questo studio è data dall'aver dimostrato come nelle società sportive calcistiche non ci sia una piena consapevolezza di far parte, insieme ad istituzioni scolastiche e famiglia, di un sistema educativo integrato chiamato a rispettare il diritto inalienabile alla formazione dell'atleta, innanzitutto come persona.

I risultati dello studio mostrano, infatti, come sia ancora ben salda la convinzione dell'inconciliabilità della carriera sportiva con quella scolastica e/o formativa e quanto questa sia determinata dal predominio degli interessi economici che ruotano intorno al mondo del calcio. La conciliazione, in realtà, è oggi possibile grazie alle politiche e alle sperimentazioni in atto sia a livello nazionale che internazionale (Boboc et al., 2017; D.M. 279/2018; EC, 2012; Migliorati et al., 2018a; 2018b; 2016) e che risultano, tuttavia, ancora troppo limitate nel contesto italiano.

La mancata diffusione di tali sperimentazioni e delle normative a supporto delle stesse genera svantaggio e disuguaglianza nelle opportunità (Musset & Kurekova, 2018), tagliando fuori giovani atleti dalla possibilità di sviluppare competenze utili a fronteggiare efficacemente il proprio *post career* che, in particolare nel calcio, giunge in un'età in cui si è ancora in una fase di piena occupabilità (Dimoula et al., 2013; Sinclair & Orlick, 1993; Stambulova & Ryba, 2014).

È necessario, pertanto, promuovere, azioni di sensibilizzazione volte ad innescare un profondo cambiamento culturale nel mondo del calcio, disciplina tra le più praticate dai giovani nel nostro Paese, affinché accolga la sfida della conciliazione tra carriera sportiva e scolastica e si assuma la responsabilità del ruolo educativo connaturato allo sport.

Auspichiamo che questo studio possa dare la spinta per operare in tale direzione e che la testimonianza di un calciatore, tra i più grandi della storia del calcio, stimoli la riflessione sulla necessità di innescare azioni di *lifelong guidance* nei giovani atleti per aiutarli a fare scelte consapevoli in materia di istruzione e formazione (Musset & Kurekova, 2018; EC, 2012; EU, 2004; 2008), accompagnandoli nello sviluppo globale della loro identità, attraverso l'esplorazione di altri mondi possibili.

Note degli autori

L'articolo è il frutto di un lavoro condiviso tra gli autori, nello specifico, essi hanno contribuito alla stesura dei seguenti paragrafi: Claudia Maulini Introduzione, Risultati, Discussione; Mascia Migliorati Metodologia, Risultati, Conclusioni.

Note

- (1) La ricerca "Che fine hanno fatto" (Ghiretti e AIC, 2015) ha analizzato il *post career* di 2611 giocatori professionisti inseriti nelle rose di prima squadra delle 128 società professionalistiche di Serie A (18 squadre), Serie B (20 squadre), Serie C1 (36 squadre) e Serie C2 (54 squadre) della stagione sportiva 1992-93.
- (2) cfr. <http://www.lanuovastagione.coni.it/>
- (3) cfr.: <https://www.pwc.com/it/it/publications/reportcalcio/2019/doc/reportcalcio-2019-ita.pdf>

Bibliografia

- Adams, K. B., Saunders, S., & Auth, E. A. (2004). Loneliness and Depression in Independent Living Retirement Communities: Risk and Resilience Factors. *Ageing and Mental Health*, 8(6), 475-485.
- Agnew, D., & Drummond, M. (2015). Always a footballer? The reconstruction of masculine identity following retirement from elite Australian football. *Qualitative Research in Sport, Exercise and Health*, 7(1), 68-87.
- Alfermann, D., Stambulova, N., & Zemaityte, A. (2004). Reactions to sport career termination: a cross-national comparison of German, Lithuanian, and Russian athletes. *Psychology of sport and exercise*, 5(1), 61-75.
- Auerbach, C.F., & Silverstein, L.B. (2003). Qualitative data: An introduction to coding and analysis. New York, NY: New York University.
- Bastianon, S. (2019). La doppia carriera degli atleti. Una sfida culturale vincente. Giappichelli.
- Bellantonio, S. (2018). La vita dopo lo sport. Orientare le transizioni identitarie. Lecce: Pensa Multimedia.
- Boboc, D., Bardocz-Bencsik, M., Farkas, J., Kozsla, T., D'Angelo, C., Reverberi, E., & Corvino, C. (2017). *Handbook of Best Practices in Dual Career of Athletes in countries implicated in the DC4AC project*. European Commission.
- Brewer, B.W., Van Raalte, J., & Linder, D.E. (1993). *Athletic identity: Hercules' muscles or Achilles heel?* International Journal of Sport Psychology, 24(2), 237-254.
- Calvin, M. (2018). No hunger in paradise - The players. The journey. The dream. (1st ed.) London: Century.
- Carapinheira, A., Mendes, P., Carvalho, P. G. D., & Travassos, B. (2019). *Sports career termination in football players: systematic review*. Revista Iberoamericana de Psicología del Ejercicio y el Deporte, 14(1). 61-65.
- Clowes, H., Lindsay, P., Fawcett, L., & Knowles, Z. (2015). Experiences of Pre and Post Retirement Period of Female Elite Artistic Gymnasts: An Exploratory Study. *Sport and Exercise Psychology Review*, 11(2).
- Coakley, S. C. (2006). A phenomenological exploration of the sport-career transition experiences that affect subjective well-being of former National Football League players. The University of North Carolina at Greensboro.
- Cohen, S. (2004). *Social Relationships and Health*. American Psychologist, 59(8), 676-684.
- Cosh, S., Crabb, S. & Tully, P. (2015). A champion out of the pool? A discursive exploration of two Australian Olympic swimmers' transition from elite sport to retirement. *Psychology of Sport and Exercise*, 19(1), 33-41.
- Cosh, S., LeCouteur, A., Crabb, S., & Kettler, L. (2013). Career transitions and identity: a discursive psychological approach to exploring athlete identity in retirement and the transition back into elite sport. *Qualitative research in sport, exercise and health*, 5(1), 21-42.
- D'Angelo, C., Reverberi, E., Gazzaroli, D., & Gozzoli, C. (2017). At the end of the match: exploring retirement of Italian football players. *Revista de psicología del deporte*, 26(3), 130-134.
- Debois, N., Ledon, A. & Wylleman, P. (2015). A lifespan perspective on the dual career of elite male athletes. *Psychology of Sport and Exercise*, 21(1), 15-26.

- Della Porta, D. (2014). *L'intervista qualitativa*. Gius. Laterza & Figli Spa.
- Dave, D., Rashad, I., & Spasojevic, J. (2006). The effects of retirement on physical and mental health outcomes (No. 12123). National Bureau of Economic Research.
- Decreto Ministeriale 279 del 10 aprile 2018 - *Sperimentazione didattica studenti atleti di alto livello*. Retrieved from <https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Prog+studente-atletaaltolivello-prot+4322.04-10-2019.pdf/fee4cb05-b0f0-cff2-d621-66e0e0ba1824?t=1570460354540>.
- Demetriou, A., Jago, A., Gill, P., Mesagno, C. & Ali, L. (2018). Forced retirement transition: A narrative case study of an elite Australian Rules football player. *International Journal of Sport and Exercise Psychology*, 18 (3), 321-335.
- Doshi, J. A., Cen, L., & Polksky, D. (2008). Depression and Retirement in Late Middle-aged U.S. Workers. *Health Services Research Journal*, 43(2), 693-713.
- Dimoula, F., Torregrosa, M., Psychountaki, M., & Fernandez, M. (2013). *Retiring from elite sports in Greece and Spain*. *The Spanish journal of psychology*, 16 (38).
- Drawer, S., & Fuller, C. (2002). Perceptions of retired professional soccer players about the provision of support services before and after retirement. *British Journal of Sports Medicine*, 36(1), 33-38.
- EU-Consiglio dell'Unione Europea (2004). Rafforzamento delle politiche, dei sistemi e delle prassi lungo tutto l'arco della vita, 9286/04 EDUC 109 SOC 234. 2
- EU-Consiglio dell'Unione Europea (2008). Integrare maggiormente l'orientamento permanente nelle strategie di apprendimento permanente, 15030/08 EDUC 257 SOC 653.
- EC-European Commission (2012). Guidelines on Dual Careers of Athletes. Recommended Policy Actions in Support of Dual Careers in High-Performance Sport. Brussels: EC.
- Ghiretti & AIC (2015). *Fine primo tempo, Analisi sul dopo carriera dei calciatori*. Retrieved from: <http://www.studioghiretti.it/wp-content/uploads/2015/07/Ricerca-completa-Fine-primo-tempo.pdf>.
- Giannone, Z., Haney, C., Kealy, D., & Ogorodniczuk, J. (2017). Athletic identity and psychiatric symptoms following retirement from varsity sports. *International Journal of Social Psychiatry*, 63(7), 598-601.
- Gouttebarge, V., Aoki, H., & Kerkhoffs, G. M. (2016). Prevalence and determinants of symptoms related to mental disorders in retired male professional footballers. *Journal of Sports Medicine Physical Fitness*, 56(5), 648-54.
- Gouttebarge, V., Frings-Dresen, M., & Sluiter, J. (2015). Mental and psychosocial health among current and former professional footballers. *Occupational Medicine*, 65(3), 190-196.
- Guba, E.G. (1989). Criterios de credibilidad en la investigación naturalista. In J. Gimeno Sacristán, A. Pérez Gómez (eds.). *La Enseñanza: su teoría y su práctica*. (pp. 148-165) Madrid: Akal.
- Heinemann, K. (2003). Introducción a la metodología de la investigación empírica en las ciencias del deporte. Editorial Paidotribo.
- Jordana, A., Torregrosa, M., Ramis, Y., & Latinjak, A. (2017). Retirada del deporte de élite: una revisión sistemática de estudios cualitativos. *Revista de psicología del deporte*, 26(4), 68-74.
- Lavallee, D., & Robinson, H. K. (2007). In pursuit of an identity: A qualitative exploration of retirement from women's artistic gymnastics. *Psychology of Sport and Exercise*, 8(1), 119- 141.

Legge 13 luglio 2015, n. 107. Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti. In G.U. (15G00122) Serie Generale n.162 del 15-7-2015.

Martin, L. A., Fogarty, G. J., & Albion, M. J. (2014). Changes in athletic identity and life satisfaction of elite athletes as a function of retirement status. *Journal of applied sport psychology*, 26(1), 96-110.

Maulini, C., Di Palma, D., & Ascione, A. (2020). Educational counseling in the dual career of athletes-students. *Sport Science*, 13(1), 64-69.

Migliorati, M., Maulini C., Isidori E. (2018a), Il talento sportivo come sfida pedagogica. L'esperienza del progetto "La dual-career degli studenti-atleti nella scuola secondaria". *Formazione & Insegnamento*, 16(2), 389-404.

Migliorati, M., Maulini C., Isidori E. (2018b), Il tutoring degli atleti-studenti nell'università italiana: tra sfide pedagogiche, modelli e prospettive di sviluppo. *Formazione, Lavoro, Persona*, 8(25), 191-200.

Migliorati, M., Maulini C., Isidori E. (2016), La dual-career degli studenti-atleti nella scuola secondaria: fra teoresi pedagogica e progettualità. *Formazione & Insegnamento*, 14(1), 157-167.

MIUR, 19 febbraio 2014. Linee guida nazionali per l'orientamento permanente. Roma.

Musset, P., & Kurekova, L. M. (2018). Working it out: Career guidance and employer engagement. *OECD Education Working Papers*, (175), 1-91.

Oglesby, L. W., Gallucci, A. R., & Wynveen, C. J. (2020). Athletic Trainer Burnout: A Systematic Review of the Literature. *Journal of Athletic Training*, 55(4), 416-430.

Park, S., Lavallee, D., & Tod, D. (2013), *Athletes' career transition out of sport: A systematic review*. *International review of sport and exercise psychology*, 6(1), 22-53.

Pruna, R., & Bahdur, K. (2016). *Depression in Football*. *Journal of Novel Physiotherapies*, 6(6), 317-323.

Rintaugu, E. G., Mwisukha, A., & Monyeki, M. (2016), From grace to grass: Kenyan soccer players' career transition and experiences in retirement: sport participation. *African Journal for Physical Activity and Health Sciences (AJPHE)*, 22(1-1), 163-176.

Roberts, C.-M., Mullen, R., Evans, L., & Hall, R. (2015), An in-depth appraisal of career termination experiences in professional cricket. *Journal of Sports Sciences*, 33(9), 935-944.

Sánchez Pato A. Isidori E., Calderón A, Brunton J. (Ed.) (2017). *An innovative european sports tutorship model of the dual career of student-athletes*. UCAM Catholic University of Murcia, Retrieved from http://www.dualcareer.eu/wp-content/uploads/2017/06/Handbook_Tutorship_Modell.pdf

Sanders, G. & Stevinson, C. (2017). Associations between retirement reasons, chronic pain, athletic identity, and depressive symptoms among former professional footballers. *European Journal of Sport Science*, 17(10), 1311-1318.

Santos Guerra, M.A. (1999). Entrevista. Lo que importa es saber a qué valores sirve la evaluación. *Revista Aula Hoy*, 5 (15): 17-21.

Sinclair, D. A., & Orlick, T. (1993). Positive transitions from high-performance sport. *The sport psychologist*, 7(2), 138-150.

- Spakes, A. C., & Smith, B. (2014). Qualitative research methods in sport, exercise and health: From process to product. London, Routledge.
- Stake, R.E. (2007), *Investigación con estudio de caso*, Ediciones Morata (4 ed), Madrid (tr. es.: *The art of case study research*, Sage publications Inc., London, 1995).
- Stambulova, N., & Ryba, T. V. (2014), A critical review of career research and assistance through the cultural lens: towards cultural praxis of athletes' careers. International review of sport and exercise psychology, 7(1), 1-17.
- Stambulova, N. B. (2012), Working with athletes in career transitions. In S. Hanton, & S. Mellalieu (eds.). Professional practice in sport psychology: A review (pp. 165-194). London, UK: Routledge.
- Stambulova N. (2010). Counseling Athletes in career transitions: The Five-Step Career Planning Strategy. *Journal of Sport Psychology in Action*, 1(2), 95-105.
- Stambulova, N., Alfermann, D., Statler, T., & Côté, J. (2009). *ISSP position stand: Career development and transitions of athletes*. International journal of sport and exercise psychology 7(4), 395-412.
- Stambulova, N., Stephan, Y., Jäphag, U. (2007). Athletic retirement: A crossnational comparison of elite French and Swedish athletes. *Psychology of sport and exercise* 8(1), 101-118.
- Taylor, J., & Ogilvie, B. C. (1994). A conceptual model of adaptation to retirement among athletes. *Journal of applied sport psychology*, 6(1), 1-20.
- Taylor, S. J., Bogdan, R., & DeVault, M. (2015). Introduction to qualitative research methods: A guidebook and resource. John Wiley & Sons.
- Torregrosa, M., Ramis, Y., Pallarés, S., Azócar, F., & Selva, C. (2015). *Olympic athletes back to retirement: A qualitative longitudinal study*. *Psychology of sport and exercise*, 21, 50-56.
- Wylleman, P., Alfermann, D., & Lavallee, D. (2004), *Career transitions in sport: European perspectives*. *Psychology of sport and exercise*, 5(1), 7-20.
- Wylleman, P., & Lavallee, D. (2004). A developmental perspective on transitions faced by athletes. In M. Weiss (eds.). *Developmental sport and exercise psychology: A lifespan perspective* (pp. 507-527). Morgantown, WV: Fitness Information Technology.